

«Andar per musei»: rivista periodica sull'attività museale

«Il bello è difficile» afferma Platone. Ma il bello è veramente difficile? Proviamo ad avvicinarci all'arte.

Il saper vedere, udire, leggere, ossia l'unico modo di possedere e valutare pienamente un'opera d'arte, non è un dono di natura, ma è qualcosa che si impara. Capire, e quindi sentire pienamente un'opera d'arte, non è cosa facile; ma è possibile a chi sia riuscito, con amore e fatica, a conquistarsela.

Quand'ero studente liceale a Firenze l'ora di storia dell'arte era considerata un riempitivo e magari si utilizzava quel tempo per dare un'occhiata alle materie che sarebbero venute poi... fino a quando arrivò un'insegnante veramente preparata ed entusiasta. Quell'insegnante amava così tanto la sua materia ed era così contenta di avviarci alla comprensione dell'arte che si prestava gratuitamente ad accompagnarci per musei alla domenica. Il suo entusiasmo, la sua profonda sensibilità per l'arte, la sua capacità comunicativa ci aprirono nuovi orizzonti del bello: fu come togliere un velo davanti agli occhi, o la sorpresa di una fitta nebbia che si dissolve in alta montagna rivelando uno stupendo paesaggio. Amava ripetere spesso una massima di Lubke: «Capire il bello significa possederlo.»

Infatti per arrivare a vedere, capire, go-

dere in pieno un'opera d'arte bisogna arrivare a possederne il linguaggio. Il bello dell'arte consiste in una così alta trascendenza lirica che può apprezzare soltanto chi sia preparato a intendere il personale linguaggio con cui ogni artista si esprime. Di qui la necessità di imparare a possedere questo linguaggio, necessità che i più non solo non sentono, ma neppure sospettano.

È dunque possibile l'educazione del gusto? È possibile insegnare a vedere e a godere di una pittura, di una scultura, di un'architettura? Certo che è possibile!

Spesso si preferisce credere che l'opera debba parlare da se stessa anche al profano, o che soltanto chi abbia delle disposizioni naturali possa arrivare ad apprezzare l'arte; ma non è affatto così. Il suono di certi versi di Puskin lo si può apprezzare in pieno solo conoscendo il russo, perché una lingua, anche come suono, è bella soltanto per chi la comprende, come una musica solo per chi la capisce. È quindi naturale che chi vuol capire un artista debba comprendere innanzitutto il suo linguaggio. «Ogni nuovo artista espone nuovi pensieri in nuova lingua. Bisogna studiarne prima la lingua per poterne comprendere i pensieri», (Hebbel). Basta sostituire

a «pensieri», «sentimenti», e l'osservazione è perfetta.

Uno dei più illustri pittori moderni, Gauguin, scriveva: «*Il y a une impression qui résulte de tel arrangement de couleurs, de lumières, d'ombres. C'est ce qu'on appellerait la musique du tableau. Avant même de savoir ce que le tableau représente, souvent vous êtes pris par cet accord magique.*»

Ricordiamoci che un quadro, prima di essere un cavallo o una figura umana, è essenzialmente una superficie ricoperta di colori disposti in un certo ordine. Per un artista il soggetto è soprattutto un pretesto, un'occasione a ridestare la sua fantasia; egli cioè, al di là del significato pratico, vi scopre un significato artistico che sovente può anche non avere alcun legame logico con l'azione del soggetto stesso, ma che è invece in perfetta armonia col suo temperamento.

Si tratta dunque di familiarizzare l'inesperto a questi valori linguistici a lui ignoti. Essi corrispondono agli stessi valori verbali del poeta o sonori del musicista che sono tanto più familiari alla gente.

Tutti amano il teatro, i concerti, perché di più facile comprensione; per le arti figurative bisogna creare quell'attitudine alla contemplazione che i più neppure sospettano.

La musica, fra le arti, è quella che ha il maggior numero di appassionati in tutti i rami della società, e quindi di intenditori, sia pure empirici e superficiali; ma anche nella musica il gusto va affinato un po' alla volta, iniziando magari da quella che è di più facile o immediata comprensione per poi



arrivare ad apprezzare in pieno anche quella considerata più difficile.

Se noi, come scuola ticinese, desideriamo che i ragazzi di oggi diventino gli amanti del bello di domani dobbiamo fare in modo di trasmettere alle nuove generazioni l'amore per l'arte. E l'arte si impara ad amarla soltanto conoscendola.

Dobbiamo insegnare ai ragazzi che i musei non sono quei luoghi strani pieni di anticaglie, di quadri appesi alle pareti, o quant'altro, dove ogni tanto si va in gita accompagnati dai rispettivi insegnanti; ma luoghi di raccolta di opere d'arte, di tradizioni, di memorie storiche.

Ecco perché il Centro didattico cantonale si è fatto promotore della pubblicazione di «Andar per musei», una piccola rivista senza grandi pretese salvo quella di fare da cassa di risonanza alle manifestazioni culturali e artistiche che i vari musei organizzano nel corso dell'anno nel nostro cantone, siano esse limitate nel tempo, itineranti o permanenti.

Lo scopo fondamentale è sempre quello, come già a suo tempo dichiarato, di informare i docenti e gli allievi delle scuole elementari, medie e medie superiori sulle attività espositive e di mediazione culturale, previste nei nostri musei, invitandoli nel contempo ad avvicinarsi in modo intelligente e interattivo a questo mondo così affascinante.

È doveroso un riconoscimento di merito a quei musei che si sono fatti promotori di iniziative specifiche che interagiscono con la scuola mediante animazioni didattiche nel corso delle principali esposizioni.

La Galleria Civica di Villa dei Cedri si è prefissa, fra gli altri scopi, quello di avvicinare i bambini all'arte, ed è per questo che le animazioni sono curate con l'intento di abituare il bambino a guardare l'immagine, a leggerla e ad elaborarla attraverso la descrizione, il confronto, la pratica delle tecniche usando spesso, come veicolo, anche il gioco che è il linguaggio che i piccoli allievi meglio comprendono.

Le animazioni si strutturano spesso in due momenti: uno più analitico, su poche opere e temi circoscritti, passando poi al bimbo semplici informazioni a completamento delle sue personali scoperte, ed un altro di sperimentazione e di gioco, durante il quale si manipolano materiali, si provano tecniche, si ricostruiscono oggetti. Negli incontri del mercoledì un piccolo gruppo di bambini e un artista lavorano intorno

a un tema, una ricerca, una tecnica.

Anche la Pinacoteca Giovanni Züst di Rancate, in linea con quanto proposto negli ultimi anni per avvicinare i più giovani all'attività museale, ha recentemente organizzato, in occasione della mostra «dall'Accademia all'Atelier», un'animazione: «Noi tra i pittori dell'800», divisa in tre sezioni perché possa svolgersi nelle scuole elementari, medie e nel liceo.

Vorrei spendere due parole anche per il «Museo in erba» aperto dall'ottobre del 2000 in Piazza Magoria a Bellinzona: l'idea di base è di rendere sensibili i bambini, attraverso un percorso pedagogico e allo stesso tempo ludico, alla vita e alle opere di artisti significativi della storia dell'arte (Leonardo, Monet, Chagall, Picasso, Magritte). Le riproduzioni sono presentate in grandi valigie di legno (scatole di colori), contenenti da un lato l'opera e dall'altro il gioco e la manipolazione. In ultimo una piccola menzione per il «Museo in valigia», depositato presso l'Ufficio dei musei etnografici di Bellinzona. Di che si tratta? Si tratta di un contenitore, una valigia appunto, che racchiude documentazione e oggetti inerenti a un tema: vi sono oggetti originali e copie che i ragazzi possono manipolare. Anch'esso obbedisce al principio di fare da ponte fra la scuola e l'attività museale.

Queste ed altre iniziative dimostrano come oggi il problema di avvicinare i giovani al mondo dell'arte sia più vivo che mai, e l'arte è un bisogno che, più o meno coscientemente, è comune a tutti.

È l'arte che possiede la maggior forza persuasiva sulla gente: se i grandi profeti, santi, condottieri di popoli, non fossero stati in qualche modo anche

artisti non avrebbero potuto imporsi. Essi non valgono tanto per quello che hanno detto o fatto, quanto per come lo hanno detto o fatto!

L'arte non è una cosa astratta a cui solo pochi eletti possono accedere, è un bene comune, è un diritto di tutti, è un desiderio che va incoraggiato.

La scuola può fare molto in tal senso. Essa è chiamata a seminare nelle giovani e fertili menti dei ragazzi il grano della sapienza e quello della fantasia, il grano della fiducia e quello della speranza, il grano del senso civico e quello del senso estetico.

Se in autunno il contadino non semina, la terra rimane brulla e in primavera ci saranno soltanto sterpi ed erbacce. In giugno, quando vediamo i campi di grano ondeggiare nel vento, dobbiamo pensare al meraviglioso processo della natura. Per ogni spiga c'è stato un periodo di buio e di silenzio che ha preparato lo sforzo della crescita e l'esplosione nel sole. Anche nella scuola i risultati non sono subito evidenti; ma se il seme è quello buono, se il modo è quello giusto, allora le messi saranno abbondanti.

Non è tanto quello che la scuola insegna, quanto il modo in cui lo fa che trasformerà i ragazzi di oggi negli uomini giusti di domani, uomini che sapranno anche vedere e apprezzare il bello, perché anche le cose difficili, una volta imparate, non si dimenticano più.

La rivista «Andar per musei» è distribuita in tutte le scuole elementari, medie e medie superiori del Cantone ed è ottenibile gratuitamente al Centro didattico cantonale di Bellinzona.

Luciano Americani

